

La rivelazione di Ermete Trismegisto

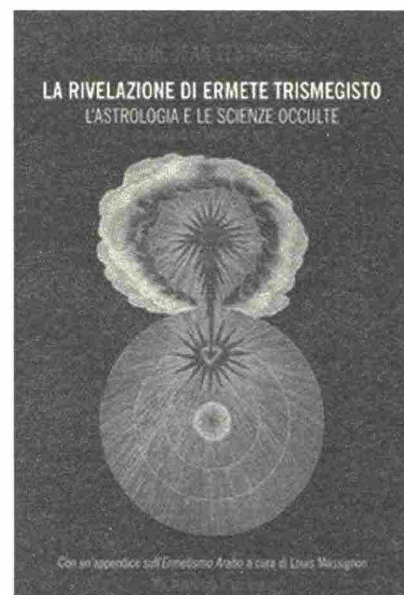
Astrologia e Scienze occulte

TORNA nelle librerie uno dei classici più noti sull'ermetismo. Mi riferisco al lavoro monumentale, in termini di documentazione raccolta e di riferimenti, di André-Jean Festugière, erudito scomparso nel 1982, *La rivelazione di Ermete Trismegisto. L'astrologia e le scienze occulte*, da poco nel catalogo di *Mimesis*, per la cura di Moreno Neri, esperto di neoplatonismo rinascimentale. Il libro è arricchito da un'Appendice di Louis Massignon sull'*Ermetismo Arabo*. Il testo uscì in prima edizione nel 1942 e fu ampiamente discusso. Si tratta, in realtà, del primo volume dell'enorme monografia che Festugière ha dedicato ad Ermete, nella quale si occupa dell'«ermetismo popolare», centrato sull'astrologia e le scienze occulte, cui a breve farà seguito la pubblicazione, per lo stesso editore, del secondo tomo dedicato all'«ermetismo filosofico».

Lo studioso francese ricorda che i Greci dettero il nome di Hermes ad un dio egizio, Thoth, adorato a Khmonou nel Medio Egitto, che per i Greci divenne «la città di Hermes», Ermopoli la Grande. I molti attributi di questa divinità potevano essere sintetizzati in uno: Thoth era il dio padrone del destino, misuratore del tempo. Nella mitologia è presentato quale *potestas* al seguito di Osiride, di cui divenne segretario e scriba. In lui si individuò, per tale ragione, l'inventore della scrittura, come viene ricordato da Platone. A Thoth si attribuì un sapere universale, che si trasmutava in prassimo: la magia. Ricorda Festugière che l'identificazione greca del dio con Hermes, potrebbe essere anteriore ad Erodoto, ma è a partire «dal I secolo della nostra era (che) le testimonianze abbondano, nella misura in cui arriva a diffondersi la cosiddetta letteratura ermetica» (p. 92). Da essa si evince che, come Thoth, Hermes, fin dall'Inno omerico a lui dedicato, veniva associato alle arti e all'educazione. Era considerato messaggero e interprete della parola divina. Al tempo di Tolomeo IV Filopatore (221-205), al suo nome comincia ad accompagnarsi l'appellativo di «tre volte grande», nonché la paternità di tutti gli scritti «di cui si voleva aumentare il prestigio e rafforzare l'autorità» (p. 97).

Tutto ciò accadde mentre, verso la fine del periodo ellenistico, si diffondeva nel mondo greco-romano «un certo numero di sapienze rivelate che si attribuivano sia a magi persiani [...] sia a oracoli venuti dalla Caldea [...] sia anche a profeti o filosofi venuti dalla Grecia», muovendosi nell'ambito dei culti neo-orfici, che accompagnarono il ritorno del pitagorismo. Festugière attribuisce tali interessi al declino del «razionalismo», che si manifestò nell'età che va da Traiano all'ultimo dei Severi. Tale periodo storico non può venir definito in senso stretto come fase di decadenza, almeno sotto il profilo socio-economico. Si assistette, infatti, all'urbanizzazione di aree dell'Impero fino ad allora rurali. Sotto il profilo culturale, sul finire del I secolo, Vespasiano aveva creato scuole di Stato, Marco Aurelio organizzava ad Atene la Scuola in cui insegnavano sapienti platonici, aristotelici, epicurei e stoici. L'Accademia del Museo di Alessandria prosperò fino al tempo di Caracalla. Eppure, in tale contesto, non si segnala la produzione di opere originali, in alcun ambito dello scibile umano. L'età in questione fu, infatti, caratterizzata dalla trasmissione del sapere attraverso i manuali.

Tra gli altri, vanno ricordati, per la medicina, il trattato di Galeno, per la metrica, lo scritto *Intorno ai metri*, di



Efistione di Alessandria. Infine, per l'astronomia, l'*Almagesto* di Tolomeo. Su tale trattatistica si baserà il sapere europeo per tutto il Medioevo e, in alcuni casi, fino al Rinascimento. È ben noto che, la struttura della *paideia*, centrata sulle arti liberali, e distinta in *trivium* e *quadrivium*, fu definita in tale congerie spirituale. Nel I secolo, invece, si manifestò un certo disinteresse per la ricerca epistemica, a cui era consustanziale una sorta di «perversione della pietà, inclinando ora l'uomo a chiedere alla divinità, sotto forma di rivelazione personale, ciò che prima cercava di ottenere con le sole forze della ragione» (p. 23). A dire dell'eminente studioso, ciò avvenne, in quanto l'età ellenistica rimaneva, comunque «un corpo ferito» (p. 25). In precedenza, i Greci avevano assorbito influenze che provenivano dall'Oriente o dai Barbari, ma le avevano integrate e rielaborate mirabilmente. In questa fase storica sembrano essere soppiantati dal *novum* introdotto da Siriani, Egizi e Giudei. Da ciò l'interesse per Toth-Hermes ed per il *Corpus* degli scritti a lui attribuiti: essi avrebbero dovuto dare soluzione a ciò cui il pensiero greco non aveva saputo rispondere. La filosofia viene ridotta ad un insieme di affermazioni generiche, di tipo deduttivo, intorno alla realtà, ritenute inverificabili. A ciò fecero seguito due diversi atteggiamenti nei confronti del reale: accentuare le indagini empiriche o «rifugiarsi» nelle rassicuranti rivelazioni personali, al fine di superare lo scacco scettico. Questa seconda tendenza fu favorita dall'ambito politico che, da tempo, aveva assunto tratto ecumenico. Ciò agì sul depotenziamento degli dèi etnarchi e sul rafforzamento di visioni religiose con un dio prevalente sugli altri: «Il Sole diffonde i suoi raggi su tutte le parti del mondo» (p. 28).

Alla luce della più recente letteratura storico-filosofica, le posizioni di Festugière, che riducono la cultura ellenistica ad uno scontro tra «rivelazione» e «razionalismo», devono considerarsi superate. Stante la lezione di Giorgio Colli, il pensiero greco, in nessuna delle sue fasi, può esse-

André-Jean Festugière
*La rivelazione
di Ermete Trismegisto
L'astrologia e le scienze occulte*
(a cura di Moreno Neri)
Mimesis ed. - 2019
Pagine 515 - € 28,00
per ordini
02/24861657
mimesis@mimesisedizioni.it